A SINISTRA, **PABLO PICASSO** CON CAPPELLO DA TORERO, INSIEME A JEAN COCTEAU. SOTTO, **LUIS MIGUEL DOMINGUÍN**

GETTY

CORBIS

IL CORAGGIO DEL TORERO **CHE RIFIUTÒ DI POSARE** PER SUA MAESTÀ PICASSO

L'AMICIZIA TRA L'ARTISTA E **DOMINGUÍN** FU UNA CORRIDA. IN UN LIBRO, ORA IN ITALIANO, IL *MATADOR* TRACCIA UN RITRATTO INEDITO DEL GRANDE PABLO. E RIVELA PERCHÉ NON VOLLE MAI FARSI RITRARRE DA LUI

di **MARCO CICALA**

Pare che quando conquistò Ava Gardner, Dominguín non avesse ancora finito che già telefonava agli amici: «Sai, Ava ed io...». Se pure fosse una calunnia, sarebbe all'altezza del personaggio. Ma la figura di Luis Miguel non può essere ridotta a una – pur fortissimamente voluta – immagine di playboy da rotocalco. Come torero, dominò la scena dalla morte di Manolete – con cui, quella tragica *tarde*, condivideva l'arena – fino all'avvento di Antonio Ordóñez, suo cognato e rivale (ma l'antagonismo fu in larga parte sceneggiata mediatica). Luis Miguel era bello, svelto, simpatico, elegante, poliglotta, cosmopolita. Nei 70 trascinò la corrida fin nella Jugoslavia di Tito. Nello stadio di Belgrado ebbe luogo un'esibizione non proprio memorabile, ma che si meriterebbe un racconto surrealista. Che nel marito di Lucia Bosé e padre di Miguel ci fosse del genio è risaputo. Meno noti sono forse i suoi rapporti con un altro genio: Pablo Picasso. Al quale Dominguín dedicò un testo introvabile in Italia dagli anni 60. Ora *Per Pablo* viene ripubblicato da ObarraO edizioni (pp. 51, euro 6,

continua dalla pagina precedente

cultura
IL CORAGGIO DEL TORERO
CHE RIFIUTÒ DI POSARE
PER SUA MAESTÀ PICASSO

con bella postfazione di Marco Dotti e un saggio di Michel Leiris). Tra Luis Miguel e Picasso non fu amore a prima vista. L'artista era prevenuto. Considerava Dominguín «un torero della Place Vendome». Insomma, un fighetto. Lo ricorda nella prefazione il grande critico taurino Jacques Durand. Poi il *coup de foudre* nelle arene di Arles – anno 1950, in presenza di Cocteau. Stregato dallo stile-Dominguín, Picasso lo invita a casa sua per fargli il ritratto. E Luis Miguel declina. Troppi impegni. Bel coraggio. Da lì in poi, quell'amicizia sarà un'affettuosa corrida tra personalità voluminose. Nel testo, Dominguín si introduce con modestia. Non sa scrivere: «Distinguo a mala pena i verbi dagli aggettivi» (mica vero); di pittura dice di capire poco: «Distinguo a mala pena il nero dal bianco o il rosso dal blu. Ma c'è un colore che conosco bene: il rosa. Il rosa di Picasso». Tra il proprio lavoro nelle arene e quello dell'artista, il punto di contatto è individuato nella comune ricerca di una trascendenza attraverso la forma. Anche Pablo è un torero. Possiede il *duende*, il sacro fuoco. La Spagna ha nostalgia dell'esule Picasso – scrive Luis Miguel che, in compenso – pur avendo un fratello comunista – andava a caccia con Francisco Franco. Fatta tara di quel tot fisiologico di retorica torera («come i cavalieri del Medioevo», i *matadores* lottano «per la dama e per l'onore»), le riflessioni di Dominguín sono asciutte, argute, anti-sentimentali. Il *matador* che sempre rifiutò di dedicare un toro a Picasso spiega: «Ho l'impressione che se io combattessi per lui e lui dipingesse per me, verrebbe meno la nostra relazione personale». Che poggiava su cose semplici e dunque ineffabili.«Sono giunto alla conclusione che importante è tutto ciò che è impossibile definire con esattezza». Infatti valla a spiegare, l'amicizia. Per non parlare del *duende*.

KOBAL